

31° Domenica del tempo ordinario C

1° Lettura (Sap 11, 22-12,2)

Tutto il mondo davanti a te è come polvere sulla bilancia

La prima lettura di oggi è tratta dal libro della Sapienza e descrive l'amore di Dio per tutte le creature.

La prima immagine che ci offre è quella del mondo intero paragonato, di fronte a Dio, ad una goccia di rugiada pronta ad evaporare, ed alla polvere finissima che si posa sui piatti della bilancia senza farla oscillare perché di peso nullo e che si elimina con un soffio.

Ecco quindi rivelata la grandezza di Dio: l'onnipotente che si dimostra tanto paziente verso i peccatori, che ha compassione di tutti e ama tutti perché tutto è stato creato da lui, tutto è frutto del suo amore.

Egli non dà importanza al peccato affinché l'uomo abbia tempo di pentirsi e si trattiene dal castigo appena nota un piccolo segno di pentimento.

Dio è presente in tutti gli esseri e li corregge quando sbagliano perché possano ricredersi e camminare sulla retta via.

Su questo brano vi è un'altra considerazione da fare: l'autore del libro della Sapienza non vede più i segni di un Dio che condanna come spesso era stato scritto di Yahveh, ma di un Dio paziente che ama ed educa l'uomo con amore.

Il brano di oggi fa alcune riflessioni sulla moderazione di Dio nel castigare e sulle ragioni di questa moderazione. Proprio perché Dio è onnipotente, è anche misericordioso.

La misericordia di Dio non deve dunque essere considerata come una debolezza.

Dio distoglie lo sguardo dai peccati per dare agli uomini il tempo di convertirsi: *“Come è vero che io vivo - oracolo del Signore Dio - io non godo della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva”* (Ez 33,11).

L'amore di Dio per gli uomini e per tutte le creature si manifesta con il fatto della creazione e della conservazione. Dio non avrebbe mai creato un essere, per insignificante che sia, se non lo avesse amato e non lo conserverebbe nell'esistenza se non continuasse ad amarlo. L'universo è quindi avvolto nella bontà amorosa di Dio, che lo ha tratto all'esistenza e lo conserva.

Il castigo è piuttosto un'avvertenza destinata a far sì che l'uomo si renda conto delle sue colpe, affinché si allontani dal male e creda in Dio.

Dio scommette sempre sulla vita, sulla possibilità di bene dell'uomo, anche quando, proprio l'uomo, non ha più fiducia in se stesso.

Dio è il Dio della vita, un Dio che sempre crea e ama, un Dio eternamente fiducioso nei confronti delle sue creature, un Dio che ha la passione del perdono.

Bisogna scommettere sempre sulla bontà ultima dell'uomo condividendo l'ottimismo di Dio. *“Se avessi odiato qualcosa non l'avresti neppure creata”*.

Come fa Dio, anche noi dobbiamo *“risparmiare tutte le cose perché tutte sono tue, Signore amante della vita”* (Sap 11, 26) e, quindi, tutte hanno una mirabile scintilla di luce e di amore nascosta sotto le incrostazioni della miseria e del peccato. Ogni rovescio ha la sua medaglia. Ecco qui serviti i sostenitori della pena di morte. Quello che esiste è tale perché è creato ed amato da Dio; l'uomo, in più, è creato ad immagine e somiglianza di Dio. Come possiamo noi uccidere ciò che Dio ama, ciò che è fatto da lui a sua immagine? Se lui perdona, come possiamo non perdonare noi che siamo peccatori forse più degli altri? Fare l'esperienza del perdono vuol dire incamminarsi su una strada di gioia e di donazione.

* 12,2. La scelta di un castigo lieve, articolato nel tempo e capace di suscitare il ricordo dei loro peccati, ha come unico scopo il conseguimento da parte degli uomini della fede in Dio. In questo contesto il riferimento è agli Egiziani. Le dieci piaghe (lezioni) inviate da Yahveh agli Egiziani avevano come scopo un progressivo avvertimento e un richiamo graduale alla conversione.

Questo modo di procedere da parte di Dio era già presente nei profeti Amos (4,6-11) ed Ezechiele. Quest'ultimo aveva affermato che Dio non vuole la rovina e la morte del peccatore, ma che si converta e viva (18,23. 31-32; 33,11)

Anche l'autore del libro della Sapienza insiste sulla conversione (11, 23), ma aggiunge pure il tema della fede (12, 2).

La stessa idea è anche in 2 Pt 3, 9 *“Il Signore...usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi”*.

2° Lettura (2 Ts 1, 11-2,2)

Non lasciatevi così facilmente confondere e turbare

Inizia oggi, e si protrae per tre domeniche, la lettura della 2° lettera di san Paolo ai Tessalonicesi. Nella prima lettera Paolo incoraggiava e rassicurava l'insieme della comunità. La persecuzione però continua, alcuni pensano ad una fine dei tempi imminente. L'attesa del Signore porta ad interpretazioni pericolose.

Ecco quindi il motivo di questa lettera: correggere l'errore di coloro che sono persuasi dell'imminenza della venuta del Signore: la parusia. Questi infatti, presi dalla febbre dell'attesa, si disimpegnano dalle realtà terrene e si dispensano dai loro compiti. Il risultato è il disordine nella Chiesa.

Non disertando il mondo, ma affrontandolo coraggiosamente, i cristiani vanno incontro al Signore e sono un segno per quelli che non condividono la loro fede.

Questa lettera è una lezione di realismo per i cristiani in una giovane Chiesa in crisi; i cristiani, pur essendo tesi verso l'avvenire, devono vivere e impegnarsi nel presente. Il brano di oggi indica come il cristiano deve concepire la venuta del Signore: una riunione con lui. Ciò che più interessa però è preparare quel giorno.

Per questo Paolo prega Dio affinché non venga mai meno nei fedeli la volontà del bene e l'efficienza della fede, non vengano sviati dalla giusta interpretazione delle sue parole e possano partecipare alla glorificazione del Signore.

Nella comunità di Tessalonica destava grande preoccupazione il problema dell'imminenza della "parusia" di Cristo.

Lo stesso Paolo ha riconosciuto che essa non ha una data sicura; egli stesso è come qualsiasi altro cristiano, uno che attende sempre quel momento culminante dell'itinerario che conduce al regno di Dio, ma egli vuole avvertire che la fissazione delle date non è una questione importante e cruciale nel messaggio evangelico che egli ha trasmesso. Sarà sempre valida l'affermazione di Paolo ai Tessalonicesi: "*come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore*" (1 Ts 5,2); quindi un'attesa sempre costante e vigile.

Per gli avversari dei cristiani "*uomini perversi e malvagi*" (v.3,2) che sono causa di "tribolazioni" e di oppressioni dirette contro le comunità cristiane, il cristiano dovrà essere semplice come una colomba, ma, allo stesso tempo, prudente come il serpente (Mt 10,16).

* 2, 1-2. Sul tema della parusia, che è poi l'incontro definitivo e felice con il Signore, la "*nostra riunione con lui*" (v. 1b), non si deve concedere facile credito alle dicerie correnti che portano solo smarrimento interiore.

La situazione, infatti, doveva essersi intorbidita per la presenza attiva di alcuni sedicenti conoscitori dell'ora finale, i quali trovano sempre qualcuno disposto ad ascoltarli con interesse perché nel cuore dell'uomo alberga una viva impazienza sulla conoscenza del compimento del proprio destino. Ogni speculazione o pronostico esula dalle direttive apostoliche e quindi è da rigettare senza esitazione.

2,2. "*lettera fatta passare come nostra*": probabilmente una lettera contraffatta.

Vangelo (Lc 19, 1-10)

Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua

Nell'episodio di Zaccheo Gesù compie agli occhi degli scribi e dei farisei una intollerabile mostruosità. I pubblicani infatti, oltre che traditori del popolo lavorando per il potere occupante, erano ritenuti pubblici peccatori.

Il loro danaro era ritenuto contaminato dall'ingiustizia tanto da non poter entrare nella cassa dei poveri o nelle elemosine del tempio; questi gabellieri non avevano accesso ai pubblici uffici e non potevano fungere da testimoni in un processo.

Da ciò si può capire quanto radicale fosse la condanna del comportamento di Gesù che fece entrare nella cerchia dei primi discepoli il pubblicano Matteo (Mt 9,9; 10,3), che annunciò la sua dottrina a pubblicani e peccatori e condivise con essi la mensa. In tutte le culture la partecipazione alla stessa mensa e l'assunzione del medesimo cibo è simbolo di condivisione, di compartecipazione, anzi di comunione. Condividendo la mensa Gesù mostrava, quindi, di non ritenersi contaminato, addirittura di sentirsi in comunione con quei peccatori.

Zaccheo è la forma grecizzata dell'ebraico "*Zakkai*" (Esd 2,9; 2 Mac 10,19) che nella sua valenza etimologica significa "puro, giusto" è l'ironia di Luca che qualifica con "*giusto*" un pubblicano.

Nell'episodio di Zaccheo il comportamento di Gesù fa crollare due barriere: quella per la quale i "giusti" escludevano per i peccatori la possibilità di ricevere la misericordia di Dio ritenendoli immeritevoli del perdono e quindi esclusi dalla possibilità di salvezza e quella per la quale la ricchezza non è ostacolo assoluto ad entrare nel regno di Dio.

Per quanto riguarda il primo punto Gesù dona la salvezza e per di più come realtà immediata, non solo promessa. Gesù è l' "oggi" della salvezza dei peccatori e lo stesso avverrà per il buon ladrone sulla croce.

Per quanto riguarda le ricchezze Gesù dimostra che ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio (Lc 18,24-27) e anche il ricco Zaccheo entra nell'orbita del perdono e della salvezza di Cristo. Zaccheo, infatti, sentendosi amato da Gesù, entra in un nuovo orizzonte di amore: la parola di Gesù non rimane senza effetto (cfr. Is 55,11).

Zaccheo scopre che accettare Gesù - ricevere il dono di Dio - comporta un cambiamento di atteggiamento e di condotta. Non bastano i desideri: è necessario cercare di metterli in pratica. Zaccheo sta imparando; ha saputo ascoltare la parola che Gesù gli ha portata e si trasforma. La salvezza di Dio comporta una libera risposta umana. Senza il gesto di Zaccheo che cambia dentro, tutto il dono di Dio, l'invito di Gesù e il pranzo sarebbero stati inutili.

Il gesto di giustizia e di disinteresse che Zaccheo compie si ripercuote direttamente su quelli che vivono al suo fianco. Zaccheo ha dato alla sua famiglia il meglio che le potesse dare, il senso della giustizia, l'onestà umana, un amore aperto verso gli altri. Anche se possiamo supporre che i suoi figli abbiano perduto qualche vantaggio economico, dobbiamo ammettere che Zaccheo ha lasciato loro la migliore delle eredità. Per questo si può dire che, in quella casa, (in quella famiglia), è "*entrata la salvezza*" di Dio e Gesù stesso si trova in essa.

Il gesto esteriore del dare, come ogni gesto umano, è di per sé ambiguo. Il dono di un uomo chiuso in se stesso, tutto proteso alla affermazione di sé è egoismo camuffato è un dono "di facciata" fatto per interesse personale.

La beneficenza molte volte può essere la copertura dello sfruttamento, anzi il mezzo per continuarlo.

Il gesto di Zaccheo invece nasce da una "*conversione*" interiore, da un cambiamento di rotta, avvenuto nell'incontro con Gesù.

Incontrando l'amore, scoprendo di essere amato, uno diventa capace di incontrare gli altri; li guarda con occhi diversi, non più come oggetti di cui godere, ma come persone da amare ("amor che a nullo amato amar perdona").

Allora anche il denaro cambia direzione: al gesto dell'arraffare si sostituisce il gesto del dare liberamente e gratuitamente.

E così il denaro (di per se stesso non cattivo) da oggetto di preda diventa segno di comunione ed il ricco passa attraverso la cruna dell'ago.

Il sicomoro è una specie di fico selvatico, di origine africana, con i rami che spuntano a poca distanza da terra, produce un frutto dolce simile ad un fico piatto che veniva inciso, prima della maturazione, con uno speciale coltello. (Am 7,14).